

INTRODUZIONE

Sono molto lieto di aprire questo Convegno nella villa di Gargnano, ormai familiare a molti di noi. Il tema mi è naturalmente caro, avendo dedicato molti anni della mia vita (anni lontani, ahimè) all'Ariosto. E vedo tra i presenti, o tra i nomi di chi annuncia la sua presenza, buona parte dei maggiori specialisti sul poeta.

Senza fare una rassegna dei risultati più recenti dell'operosità sul poeta ferrarese, si può intanto constatare che la sua opera è ormai quasi completamente fornita di edizioni attendibili. Per il Furioso, come si sa, l'esistenza di tre edizioni allestite e corrette dall'autore ci fornisce non solo testi sicuri, ma una magnifica, inesauribile palestra per la critica delle varianti. Le Lettere sono state edite di sugli autografi o apografi con grande acribia da Angelo Stella. Per le liriche latine, ancora una felice ricchezza di autografi ci fornisce un testo valido. Le Satire godono dell'apporto di un apografo con correzioni autografe, che ha perciò valore di autografo, a parte alcune forme del copista sfuggite all'occhio distratto del poeta. Anche le Satire, sia per la stratificazione stessa dell'apografo, sia per i dati deducibili dall'edizione principe e da rari manoscritti, permettono una visione stereoscopica, entusiasmante per qualunque storico della lingua poetica, che integra quella offerta dal Furioso. Per le opere teatrali, sfornite di autografi e di edizioni d'autore, il lavoro compiuto da un'équipe pavese (Angela Casella, Gabriella Ronchi, Elena Varasi) offre risultati praticamente definitivi. Esiste persino un'edizione complessiva dell'Ariosto, già alle stampe per Furioso, Lettere, Satire, Erbolato, Commedie, che l'editore stesso ha distrutto, insieme con la collana cui apparteneva: rivelando pienamente la sua passione culturale. È da sperare che qualche altro editore, in avvenire, se ne faccia carico.

All'edizione citata mancavano ancora due volumi: uno con le prime

due redazioni del Furioso e i Cinque canti; l'altro con le poesie latine e volgari e un indice complessivo dei nomi che sarebbe stato evidentemente prezioso anche per la storia italiana. Ma di problemi di critica testuale (o testologia, come avrebbe detto Tomaševskij, dato che qui sono interessate anche le stampe) non ne rimanevano molti: per il Furioso del '16 e del '21 dà già l'edizione, in forma negativa, l'apparato della mia edizione bolognese del 1960, e per i Cinque canti esiste un mio lavoro sistematico e un'edizione, ricciardiana, che probabilmente, dico probabilmente, non chiede grandi interventi. Il principale problema in sospeso era quello delle Rime, per le quali il lavoro di Fatini, imponente in estensione più che in profondità, si è fermato all'edizione laterziana, nella quale è particolarmente infelice l'ordinamento dei testi, solo per generi metrici.

Ma sul testo delle Rime, e sul possibile ordinamento, ha lasciato un articolo densissimo e ulteriori materiali autografi Cesare Bozzetti; e qui ne parlerà Claudio Vela. A parte l'incremento dei testimoni manoscritti, alcuni dei quali determinanti, questi lavori permettono di enucleare dalla produzione lirica dell'Ariosto un "canzoniere" d'autore, che nella futura edizione andrà proposto per primo, seguito naturalmente dalle rime sparse. Così si avrà un ordinamento voluto dall'Ariosto, e si potrà discettare sulle sue motivazioni. Anche la cronologia delle composizioni potrà essere impostata più decisamente di quanto sinora non si sia fatto. Insomma, il consuntivo delle edizioni dell'opera dell'Ariosto è complessivamente soddisfacente, anche grazie alla conservazione di numerosi autografi o equivalenti.

Se si passa alla critica, si rileva subito che la produzione, pur consistente, e con molti contributi di eccellente qualità, non è quantitativamente così impegnata sull'Ariosto come su altri autori italiani. Se esistono riviste come "Studi danteschi", "Studi petrarcheschi", "Studi sul Boccaccio", "Studi tassiani", e potrei continuare, nessuno ha pensato a fondare degli "Studi ariosteschi". In effetti, una rivista con questo titolo avrebbe una vita molto difficile, dato che, esclusi i volumi (e ce ne sono stati anche recentemente d'importanti), sarebbe difficile con articoli metterne insieme fascicoli abbastanza consistenti.

Certo, si è continuato a lavorare sul Furioso, con progressi nello studio del suo stile (metrica compresa) e della sua struttura narrativa, dell'elemento storico e della "ideologia", se è ancora lecito usare questo termine. Contributi particolarmente succosi sono apparsi e continuano ad apparire sulle Satire: molto opportunamente, tenuto conto che la critica della metà del secolo non aveva dato molto per la loro interpretazione. Ora, grazie

agli ultimi lavori, sappiamo molto di più su questo genere letterario portato dall'Ariosto a nuova vita, ma anche sulla qualità e le varie tonalità delle Satire ariostee e sul loro tessuto di riferimenti storici e letterari. Più si potrebbe fare sulle Commedie (comunque ben commentate, per la prima volta, dall'équipe pavese) e sui Cinque canti, sui quali ha pesato forse troppo il problema della datazione e quello delle stratificazioni dell'apografo. E c'è ancora molto da fare per il commento e la valutazione storica delle Rime, nelle quali comunque l'Ariosto ha seguito un percorso, entro il petrarchismo, diverso da quello del Bembo, rinfrescando forme e tematiche quattrocentesche entro un impianto che, insieme col Furioso, pertiene senz'altro al grande petrarchismo cinquecentesco. In questo Convegno, consacrato in modo molto felice alle opere minori, apprenderemo certo novità sostanziali.

Già, opere minori. È una dizione di fortuna, perché in ogni autore s'incontrano, intorno alle vette (la Commedia, il Decameron, il Furioso appunto), delle cime forse meno imponenti, ma tali da arricchire il paesaggio delle sue creazioni. Per l'Ariosto, a differenza di molti altri autori, la dominanza del Furioso non è solo qualitativa, ma anche di durata. Il programma di comporre qualcosa di epico gli sorride sin dalla giovinezza, ed egli vi mette mano abbastanza presto, con l'Obizzeide e col primo Furioso; al Furioso, ormai alla terza redazione, continua a lavorare fino al 1532, e forse ancora, stando ad alcune testimonianze, quasi sulla soglia della morte. Non occorre dimostrare la superiorità del Furioso sulle altre opere; però queste, in particolare le Rime, collaborano al complessivo impegno di elaborazione dello stile. Altri scritti hanno funzione determinante per metterci a contatto con gl'impegni dell'uomo di corte e con l'utilizzazione pratica e pubblica della letteratura: per esempio le commedie. Certo, hanno la maggiore evidenza e autonomia, nel quadro dell'attività dell'Ariosto, le Satire: che oltre a conservare l'impronta dei contatti umani e della loro dialettica, ci rivelano un Ariosto privato, un Ariosto persona prima che poeta, un Ariosto con una spiccata moralità anche di fronte a scelte determinanti per la sua vita.

Credo che una statistica non solo della bibliografia, ma persino delle edizioni di opere dell'Ariosto, compreso il Furioso, darebbe oggi risultati deprimenti. E allora vien fatto di domandarsi: perché l'Ariosto è sentito come sempre meno attuale? Io credo che la risposta ce la dia un confronto con le tendenze di tutta la letteratura del Novecento, a partire da quello che i critici anglofoni chiamano "modernismo". È una letteratura che mostra il disagio e l'incerta consistenza dell'io nei riguardi del mondo, i

dubbi sulle spinte causali, la compenetrazione tra autore e personaggio in una dubbiosa corallità. Certi pensatori celebrano le tendenze schizofreniche rispetto a quelle paranoide, caratterizzate, le ultime, dal gusto delle forme chiuse, dell'armonia, delle distinzioni e gerarchie.

L'Ariosto, anche se se ne sono sottolineate sempre di più le tristezze e le sconfitte, è complessivamente uno scrittore luminoso, il suo rapporto con la realtà è diretto, agevole. Muove la sua macchina narrativa con divertimento, gode certo della scrittura pur riveduta di continuo, coglie anche gli aspetti negativi delle persone e della vita, ma sa circoscriverli, così come tiene al suo posto, non negandola, qualunque morbosità: anche perché ha fiducia nell'essere umano e conosce le sue possibilità di grandezza. L'Ariosto potrebbe offrire contravveleni al nostro timore della vita; ma pare che gli uomini invece si crogiolino in questo timore, non possano rinunciarvi.

Un filo di speranza lo dà forse il maggiore interessamento che si sta verificando all'estero, per esempio con le traduzioni. Ne è uscita da poco una, bellissima, delle Satire in endecasillabi spagnoli; e in Spagna stanno per pubblicare la traduzione cinquecentesca in ottave del Furioso di Urra. In inglese è recente una versione in prosa dei Cinque canti. Il Furioso è stato tradotto due volte, contemporaneamente, in francese moderno: in alessandrini prima, in endecasillabi poi. E vien fatto di sperare che qualche editore italiano resti colpito da quest'opera francese così avvincente, e ne proponga una traduzione italiana... Scherzi (amari) a parte, i maggiori motivi di speranza li dà questo Convegno, ai cui lavori auguro il maggiore successo.

Cesare Segre